



Die 25. Januarii 1792.
IMPRIMATUR.
Alexander Bettoli P. Vic. Gen.

Die 24. Januarii 1792.
IMPRIMATUR.
F. Vinc. Passerini Vic. Gen. S. Off. Parmæ .

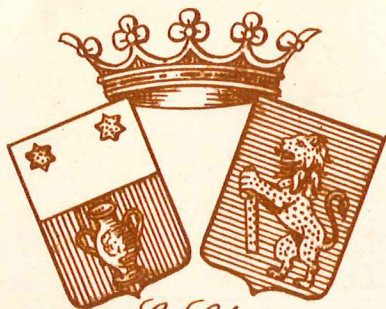
Die 26. Januarii 1792.
VIDIT
Felix Silvani R. Libr. Censor, & in
R. Univers. Jur. Publ. Profess.

IMPRIMATUR.
Præses, & Magistrat. Reformatior.

1-2 copies bound 1787? (in S.)

DON GIOVANNI
TENORIO
O S S I A
IL CONVITATO
DI PIETRA
DRAMMA GIOCO SO PER MUSICA
DI UN ATTO SOLO
DA RAPPRESENTARSI
I N R E G G I O
NEL TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMO PUBBLICO
IL CARNEVALE DELL' ANNO
M. DCC. XCII.





*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

A T T O R I

D. GIOVANNI TENORIO .

D. ANNA figlia del Commendatore d'Oljola .

D. ELVIRA sposa promessa di D. Giovanni .

D. XIMENA Dama di Villena .

IL COMMENDATORE padre di D. Anna .

DUCA OTTAVIO sposo promesso della medesima .

MATURINA sposa promessa di Biagio .

PASQUARIELLO servo confidente di D. Giovanni .

BIAGIO contadino sposo di Maturina .

LANTERNA altro servo di D. Giovanni .

Servitori diversi che non parlano .

*La Musica è del celebre Signor Maestro
Giuseppe Gazzaniga .*

La Scena è in Villena nell' Aragona .



MUTAZIONI DI SCENE



Parte di Giardino , a cui corrisponde l'appartamento di D. Anna con porta socchiusa .

Campagna con Case rustiche , e nobile Casino fuori delle mura di Villena .

Piazza , dove nel mezzo si erige una Cupola sostenuta da colonne con Urna sepolcrale , sopra la quale Statua equestre del Commendatore .

Camera di D. Giovanni .

Infernale .



DON GIOVANNI

TENORIO.

SCENA PRIMA.

Parte di Giardino , a cui corrisponde l'appartamento di D. Anna con porta socchiusa .

Pasquariello involto nella sua cappa , che passeggia , indi D. Giovanni , e D. Anna , che lo tiene afferrato per il mantello .

- Pas.* **L**a gran bestia è il mio Padrone!
 Ma il grand'asino son io,
 Che per troppa soggezione
 Non lo mando a far squartar!
 Invaghito di Donn'Anna,
 Là di furto si è introdotto,
 Ed io gramo, chiotto, chiotto
 Qui ad attenderlo ho da star...
 Sento fame... Sento noja...
 Ma che venga alcun già parmi...
 Che sia lui vuo' lusingarmi...
 Ma non vogliomi fidar. (*si ritira*)
- D. Gio.* Invano mi chiedete,
 Ch'io mi discopra a voi.
- D. An.* Un traditor voi siete,
 Un uomo senza onor.
- D. Gio.* Se fosse il Duca Ottavio,
 Nemmeno parlereste.
- D. An.* Azioni men che oneste
 Non fece il Duca ancor.

- D. Gio.* Lasciatemi.
D. An. Scopritevi.
D. Gio. Voi lo sperate invano.
D. An. Vi strapperò il manrello.
D. Gio. Ti stroppierò la mano.
D. An. Ajuto: io son tradita:
 Soccorso, genitor.
D. Gio. Acchetati, impazzita,
 Non ho d'alcun timor.
Pas. (Ohimè! la bestia ardita)
 Va ancora a far rumor.
 (*In questo il Commen.; al comparire
 del medesimo D. Anna lascia D. Gio.,
 e si ritira*)

S C E N A II.

*Il Com., D. Gio. che sfodera la spada, e
 Pasquariello in disparte.*

- Com.* **Q**ual tradimento! perfido, indegno,
 Sottrarti invano sperì da me.
D. Gio. Vecchio, ritirati, ch'io non mi degno
 Del poco sangue, che scorre in te.
Pas. (Ah che ci siamo!)
Com. Non fuggirai.
D. Gio. Ch'io da vil fugga, non pensar mai.
Com. Un'alma nobile no in te non v'è.
Pas. (Per dove fugga non so più affè.)
Com. (Ahi! che m'ha infissa mortal ferita! ..
 Sento a mancarmi di già la vita ..
 Sen fuggè l'anima. Già vuo' a spirar ...
 (*Il Commendatore cade*)
D. Gio. (Di mortal piaga ferito il credo ...
 Che già traballa fra l'ombre io vedo :

- Solo singulti d'udir mi par ...)
Pas. (Io tremo tutto; son quà di gelo,
 Ad arricciarsi mi sento il pelo,
 Più non si sentono ... nemmen fiatar ...)
D. Gio. Zh, zh?
Pas. Eh?
D. Gio. Pasquariello?
Pa. Siete voi?
D. Gio. Son io.
Pa. Vivo, o morto?
D. Gio. Che bestia!
 E non senti ch'io parlo?
Pa. E il vecchio se n'è ito?
D. Gio. E' morto, o mortalmente io l'ho ferito.
Pa. Bravo! due azioni eroiche:
 La figliuola ingannata,
 E al padre una stoccata ...
D. Gio. Ehi, te l'ho detto ancora,
 Che non vuo' rimostranze:
 Seguimi, e taci. Andiamo.
Pas. Sì signore ...
 (Simular mi convien, perchè ho timore.)
 (*partono*)

S C E N A III.

*Il Duca Ottavio, e D. Anna preceduti
 da Servi con lumi.*

- L. Ot.* **E**cco col sangue istesso ... ah che rimiro!
 (*tiene la spada in mano*)
L. An. Oimè! misera! oimè! Padre! addio, Padre!
L. Ot. Signor ... Ah dov'è l'empio,
 Che vibrò il fatal colpo?
L. An. Ah che di morte
 Il pallore sul viso ha già dipinto ...

Il cuor più non ha moto : ah il Padre è estinto
(*cade tra le braccia del Duca*)

D. Or. Servi , servi , togliete agli occhi suoi
Così funesto oggetto . E se alcun segno
Scopresi in lui di vita ,
Medica man tosto gli porga aita .

(*due Servi portano in casa il corpo del Con.*)

D. An. Duca , estinto è mio Padre , e ignoto , ohmi-
L'empio , che lo ferì . (*sra!*)

D. Or. Ma in qual maniera
S' introdusse l' iniquo
Ne' vostri appartamenti ?

D. An. A voi , Duca , stringendomi
La promessa di sposa , io me ne stava
Ad aspettarvi nel mio appartamento
Pel nostro concertato abboccamento .
La Damigella uscita
Era per pochi istanti : allor che tutto
Nel suo mantello involto
Uno ad entrar nella mia stanza io vedo ,
Che al primo tratto , o Duca , io voi lo credo

D. Or. Che ascolto mai ! Seguite .

D. An. A me s' accosta , e tacito
La man mi prende , e sopra
V' imprime tutto il cuor . Io n' arrossisco ,
Mi scuoto , e dico : ah Duca ,
Che osate voi ? che fate ?
Sento incognita voce , che mi chiama
Suo ben , sua cara , e dicemi , che m' am .
Resto di gelo allora : io mi difendo :
Lo vuo' scoprir , lo afferro : palpitante
Chiamo la Damigella :
Egli allor vuol fuggir : lo seguo : voglio
Smascherar per lo meno il traditore ,
E chiamo in mio soccorso il Genitore .
Al suo apparir io fuggo , e l' assassino

Per compir l' esecrando suo delitto ,
Misera , oh Dio ! lo stese al suol trafitto .

D. Or. Ardo di sdegno , e tutto d' ira avvampo
Per sì enorme misfatto . Ignoto a lungo
Non resterà l' iniquo : il suo castigo
Sarà eguale al delitto , e voi D. Anna
Se un rio destino il Genitor v' invola ,
Nell' amor di uno sposo
Il sollievo cercate .

D. An. Di ciò , Duca , per or non mi parlate .
Finchè il reo non si scopre , e finchè il Padre
Vendicato non resta , in un ritiro
Voglio passar i giorni ,
Nè alcun mai vi sarà , che men distorni .

Che smania , che pene !
L' affanno . . . m' opprime . .

Se persi la spene
D' un Padre amoroso ,

Il cor più riposo ,
Più pace non ha .

Già l' ombra sua errante

Mi s' offre davante . . .

Sta pallida , e mesta . . .

Si rende molesta . . .

Patetica guarda . . .

Terrore mi fa .

Ah sposo ! soccorso . . .

(*al Duca*)

Ah Cielo ! m' aita . . .

Ho l' alma smarrita . . .

Mi gira il cervello . . .

E al core un martello

Battendo mi sta . . .

(*parte*)

SCENA IV.

Il Duca solo.

Che doppio eccesso è questo
 Di sventura per me ! Tutto si faccia
 Per scoprir l'empio intanto ; e non si lasci
 Donn' Anna senz' ajuto in questo stato .
 Oh disgrazia crudele ! Oh avverso fato !

Vicin sperai l'istante
 D' entrar felice in porto ;
 Ma appena il lido ho scorto ,
 Che torno in alto mar .
 Cede l' amore in lei
 Ai moti del dolore ;
 E il misero mio core
 Ritorna a palpar .

SCENA V.

Campagna con Case Rustiche , e nobili
 Casini fuori delle mura di Villena .

D. Giovanni, e Pasquariello.

D. Gio. **P**osto che non mi parli
 Più del Commendatore , e di D. Anna ,
 La libertà ti lascio
 Di potermi ora dir quello che vuoi .

Pas. Quand' è dunque così , veniamo a noi .
 Sapete voi , che io son scandlezzato
 Della vita che fate ?

D. Gio. Come ! Qual vita faccio ?

Pas. Buona . Ma sol con giuramenti ,

Con inganni , e non cabale
 Sedur quanto potete ,
 Cercando tutti i dì qualche conquista ,
 Mi par che sia una vita alquanto trista .
 E poi , quì discorrendola , il burlarsi ,
 Come voi , d' ogni legge , o Signor caro ...

D. Gio. Basta , basta così , mastro somato .
 Sai tu perchè venuto
 Son fuori delle porte ?

Pas. Per non andar a letto ,
 E per farmi crepar dal patimento .

D. Gio. Come sei tu poltrone !
 Tieni , tieni una doppia
 Per il sonno , che perdi .

Pas. Questo po' di cordiale
 Mi corrobora alquanto . Ebben sentiamo
 Perchè siete ora quì .

D. Gio. Perchè invaghito
 Son di Donna Ximena . Ella sen venne
 Jeri quì al suo Casino
 Per poter meco aver qualche colloquio
 Con maggior libertà .

Pas. Prudentemente .

D. Gio. Ma vedi una Signora ,
 Che smonta di carrozza .

Pas. Dunque pria che quì giunga ,
 Entriamo nel Casino
 Per non esser veduti .

D. Gio. Oibò . Vogl' io
 Quì in disparte osserrar anzi chi sia .
 Vieni , e mettiamci quì fuor della via .

(si ritira .)

SCENA VI.

D. Elvira con due Servi, D. Gio., e Pasquariello in disparte, che poi si avanzano.

D. El. **I**n questo Borgo io penso
Trattenermi piuttosto,
Ch' entrar nella Città. Là in quell' Albergo
Prenderò alloggio intanto
Che scopro gli andamenti
Dello sposo infedele,
Che dopo avermi la sua fè giurata,
Mi lasciò il terzo giorno abbandonata.

D. Gio. Oh Cielo! *(restando
sorpreso nel riconoscer D. Elvira)*

D. El. Ah, Don Giovanni!

Pas. Oh! Veh!

D. El. Cotanto

Vi sorprende il vedermi?

D. Gio. Io vi confesso *(affettando disinvolt.)*
Che tutt' altro qui adesso
Aspettava che voi.

D. El. Ed io tutt' altro
Aspettava d' aver che un tradimento,
Fin a questo momento
Non fu il mio che un sospetto;
Ma la vostra sorpresa or qui ad un tratto
Più non mi lascia dubitar del fatto.

D. Gio. Donna Elvira, scusatemi,
Ma voi foste una pazza a far il viaggio
Con un così magnifico equipaggio.

Pas. *(A proposito.)*

D. El. E' questo
Quel che mi rispondete? Anima ingrata!

Fate ch'io senta almen qual fu il motivo,
Che da Burgos partiste, abbandonandomi
Tacito a precipizio
Dopo la data fè di spozalizio.

D. Gio. Oh quanto a questo poi qui Pasquariello
Vi darà ragione.

Pas. Io?

D. Gio. Sì tu. Digliela...

Digliela...

Pas. Ma ..

D. Gio. Ti dico,

Che gliela dica. Ed io perdon vi chiedo,
Se un premuroso affar, con mio tormento,
Vuol ch'io debba lasciarvi in tal momento.
(entra nel casino)

SCENA VII.

D. Elvira, e Pasquariello.

D. El. **E** mi lascia così? Parla tu: dimmi
La cagione qual fu del suo abbandono;
E pensa ben, che disperata io sono.

Pas. Per me ... sentite ... vi dirò ... siccome ...

D. El. Non confonderti.

Pas. Oibò, non v'è pericolo.

Siccome io dico, che Alessandro il Grande...

D. El. E che c'entra Alessandro?

Pas. C'entra: e statevi cheta.

Siccome io dico, che Alessandro il Grande
Non era giammai sazio

Di far nuove conquiste, il mio Padrone,
Se avesse ancora cento spose e cento,
Sazio non ne sarìa, nè mai contento:

Egli è il Grande Alessandro delle femmine;

Onde per far le sue amoroze imprese
Spesso spesso cangiar suol di paese .

D. El. Dunque ha dell' altre femmine ?

Pas. Ih , ih ! Se voi volete averle tutte in vista ,
Ecco , Signora mia , tutta la lista .

(*getta una lista di carta*)

Ma voi vi spaventate ?

Ah ne avete ragion . Quai dell' amore

Sieno i consueti effetti ,

Apprendete , Signora , in questi detti .

Amor che dite ?

Povera stolta fragilità .

Pietà , pietà , Minerva ;

Correggi tal scempiaggine .

Scaglia dal Ciel due nerva

Di senno , e proibità .

Così è l' innamorato .

Udite , o donne , udite ,

E' un spirito tormentato

Da sbirri , e creditori ,

Da madre , e genitori ,

Da indomiti fratelli ,

E queste unite a quelli

Sapete che rob' è ?

E roba tanto barbara ,

Che a furia , se non spendi ,

A furia hai da scappar .

Pietà , pietà ec .

E voi d' amor parlate ?

I dogmi miei pigliate ,

Amore abbandonate ,

Contente ognor sarete .

Amor ec .

A furia hai da scappar .

Sì sì , sì , sì , sì , sì ,

A furia hai da scappar .

SCENA VIII.

D. Elvira sola .

Infelice ch' io sono ! E tanti torti
Potrà soffrir quest' anima gelosa ?
No . Il diritto di sposa
Farò valer , e qual si sia rivale ,
Che giungerò a scoprire ,
Farò tremar , nè mi saprò avvilire . (*parte*)

SCENA IX.

D. Giovanni , e D. Ximena dal Casino .

D. Gio. **P**iù di ciò non si parli ,
Dolcezza del mio cor . Io , vostro sposo ,
Nuotando fra' contenti ,
Sarò il più fortunato fra i viventi .

D. Xi. Oh quanto sono dolci
Queste vostre espressioni !
Ma quando seguiranno
I sponsali fra noi ?

D. Gio. Quando ? vorrei , che subito
Quà ci fosse un Notaro
Riguardo al genio mio ; ma un cert' affare
M' obbligherà con sommo mio martire
Ancora qualche giorno a differire .

D. Xi. Ricordatevi bene
Il vostro giuramento . Rammentate
Ch' io son d' umor geloso :
Che voi siete mio sposo ;
E che non soffrirei

Nemmen per civiltà, che a un' altra donna
 Voi toccaste la man, nemmen col guanto.
D. Gio. Che dite mai? mi vanto
 D' esser il più fedele, il più costante
 Uomo, che vi sia al mondo.
 Non temete, mio ben, che d' ora in poi
 Ogn' altra donna io fuggirò per voi.
 Prendi, o cara, la mia destra
 Dolce pegno del mio amore;
 Per te sola questo core
 La costanza serberà.
 No, non nacqui sventurato,
 Più non provo alcun affanno.
 Cara, oh Dio, che dolce istante!
 Pur ti mosse, amor tiranno,
 A pietade il mio dolor. (parte)

S C E N A X.

D. Ximena sola.

Or che sicura io son della sua fede,
 Chi di me è più contenta?
 Se amor per lui m' impiaga,
 Amor per lui mi sanerà la piaga. (parte)

S C E N A XI.

*Maturina, Biagio, e Villani, che suonano
 le Nacchere, indi Pasquariello.*

Mat. **B**ella cosa per una ragazza
 E' il sentirsi promessa in isposa;
 Ma più bella diventa la cosa
 In quel giorno che sposa si fa.

Tutti Tarantan, tarantan, tarantà,
 Su via allegri balliamo, saltiamo,
 Che quel giorno ben presto verrà.
Mat. Bella cosa per una ragazza
 (in questo Pasq. in disparte)
 E' l' aver un amante, che adora;
 Ma più bella diventa in allora
 Che in marito a pigliarlo sen va.
Tutti Tarantan, tarantan, tarantà.
 Su via allegri balliamo, e saltiamo,
 Che quel giorno ben presto verrà.
Pas. Bella cosa, cospetto di Bacco!
 E' il trovar una femmina bella;
 Ma cantando la tan-taran-tella
 Molto meglio la cosa sen va.
 (Tutti eccettuato Biagio, che mostra dispetto)
 Tarantan, tarantan, tarantà.
 Via su allegri balliamo, e saltiamo,
 Che un piacere maggior non si dà.
Biag. Oh, oh! poffar Diana!
 Tralasciate voi altri, e andate in casa;
 (i Villani partono)
 E voi cosa venite, o Signor caro,
 A mischiarvi con noi,
 Ed a pigliar per man le nostre femmine?
Pas. Oh, oh! poffar Mercurio,
 Che ti faccia andar storpio! e crederesti
 Ch' io fossi come te qualche facchino?
 Son Cavaliero, e son... D. Giovannino.
Mat. E' un gentiluomo: senti?
 Dunque lascialo fare.
Biag. Come lasciarlo fare? Io non intendo,
 Che punto s' addomestichi
 Colle donne, che sono a noi promesse,
 Nè che tarantellar voglia con esse.

S C E N A XII.

D. Giovanni , Maturina , Biagio , e Pasquariello .

D. Gio. Cosa c'è? cosa c'è?

Pas. (*Cedo majoribus.*)

Biag. Quest' altro Cavaliero
Vien con la nostra sposa
A far l' impertinente.

Mat. Eh non c'è male, non c'è mal per niente.

D. Gio. Quel Cavaliero là?.. Questo si prende
Così per un' orecchia.

Pas. Ah, ah! Che fate? (*Biag. ride forte*)
(*Diavolo, che sel porti.*)

D. Gio. V' insegnerò, Ser Cavalier Selvatico,
A far l' impertinente:
Che le belle ragazze... (*Biag. ride forte*)

Pas. Ma se...

D. Gio. Zitto, le belle si accarezzano (*si accosta
a Matur. e la piglia per mano*)

Gentilmente così. Quanto mai siete
Vezzosa, e graziosina!
Che delicata, e morbida manina!

Mat. Ah, Signor voi burlate.

Biag. Ehi dich' io. (*frapponendosi*)

D. Gio. Che dici?

Biag. Dico, corpo di Bacco,
Che voi fate di peggio.

Mat. Biagio, non riscaldarti.

Biag. Anzi vuo' riscaldarmi. Animo parti.

D. Gio. Eh, eh.

Biag. Come! cospetto! a me una spinta?

D. Gio. Va via. (*gli dà uno schiaffo*)

Biag. Come! uno schiaffo? (*Pasq. ride*)

D. Gio. Va via.

Biag. Come! anche un altro?

E tu trista lo sopporti?

Nipno m' ha fatto mai simili torti,

Avete voi ragione,

Che adesso son poltrone:

Ma mi vendicherò dell' insolenza.

D. Gio. Taci, e va via. (*minacciandolo ancora*)

Mat. Va, Biagio, abbi pazienza.

Biag. A me schiaffi sul mio viso?

A me fare un tal affronto?

Ma gli schiaffi non li conto,

Quanto conto, fraschettaccia,

Che tu stai con quella faccia

A vedermi maltrattar.

Ma aspettate, ma lasciate,

Ch' io mi possa almen sfogar.

Da tua Madre, da tua Zia,

Da tua Nonna adesso vado,

Vo da tutto il Parentado

La faccenda a raccontar.

Maledetto sia quel ridere,

Che di più mi fa arrabbiar.

Sì, sì vado, più non resto,

Vado subito di trotto:

Sento il sangue sopra, e sotto,

Che si va a rimescolar.

S C E N A XIII.

Maturina , D. Giovanni , e Pasquariello .

Mat. Con vostra permissione... (*per partire*)

D. Gio. Oibò, restatevi,
Anima mia.

Mat. A me ?

D. Gio. Sì , a voi , mia cara .

Mat. Signore , io mi vergogno
A sentirmi parlar teneramente ,
Quando un altro vi sia , che tutto sente .

Pas. Poverina !

D. Gio. Ecco subito ... (*voltandosi a Pasq.*)

Pas. Signore ,
Non state a incomodarvi
Di dirmi niente affatto ,
Che capisco per aria , e me la batto .
(*Va , che stai fresca .*) (*parte*)

SCENA XIV.

D. Giovanni , e Maturina , indi Biagio .

D. Gio. **E**hi , dico ? (*dietro a Pasq.*)
Stanne qui d' appresso .
In due soli restati eccoci adesso .
(*la prende per la mano*)

Mat. Ma signor . . .

D. Gio. Oh mia gioja !
E voi con quegli occhietti così belli ,
Con quel bocchin di rose ,
Questa sì cara mano
Darete ad un villano ?
No , mia dolcezza , no . Voi meritate
Un assai miglior stato ,
E di voi già mi sento innamorato .

Mat. Ah , Signor , mi dà gusto
Quello , che voi mi dite , ed io vorrei ,
Che quello , che mi dite , fosse vero ;
Ma sempre mi fu detto ,
Che voi altri Signori

Per lo più siete falsi , e ingannatori .

D. Gio. Oh io non son di quelli . Il Ciel men guardi .

Mat. Sentite : io sono , è vero ,
Povera Paesana ;
Ma però non per questo avrei piacere
Di lasciarmi ingannar : e poi il mio onore
Più di tutto mi preme .

D. Gio. Ed io ch' avessi
Un' anima sì trista
Per ingannarvi , o cara ? Oh in questo poi
Son troppo delicato .
Son di voi innamorato ,
E posso ben giurarvi ,
Che mio solo disegno è di sposarvi .

Mat. Voi mel giurate ?

D. Gio. Sì , ch' io vel giuro
Per il Cielo , o mio ben ; e se volete ,
Che ve lo giuri ancor per qualcos' altro ,
Ditelo voi .

Mat. No , no : comincio a credere
A quel che voi mi dite ;
E da questo momento ,
Innamorata anch' io di voi mi sento .

Biag. Innamorata !

Mat. Oimè !

D. Gio. Vuoi ch' io t' uccida ?

Mat. Fermatevi . (*Or gl' imbroglio
La fantasia , e poi se lo bramate ,
Fuggiremo da lui .*)

D. Gio. (*Dunque parlate .*)

Biag. Io vuo' sapere cosa allor ti disse
Quel Sior D. Giovannino , e che mai questo
Ti dice adesso .

Mat. Ma . . .

Biag. Parla a puntino .

Mat. Tutto ora vi dirò , caro Biagino .

Ascoltate . . . vi dirò . . .
 Così allor mi disse quello ,
 Così or mi dice questo . . .
 Non s'incomodi a far gesti , (a D. Gio.)
 Che ho da dir la verità .
 Ei di voi parlommi , e disse ,
 Ecco quà le sue parole :
 Che lor due . . . ma no . . . che quello . . .
 Cosa vuole , mio Signore ? (a D. Gio.)
 Non ho perso già il cervello ,
 E co' fatti lo vedrà .
 Quando lei , mio Signorino , (a D. Gio.)
 Stava a farmi quel risetto ,
 Quando quel Don Giovannino
 Stava a farmi quell' occhietto ,
 In secreto mi propose
 Certe cose . . . certe cose . . .
 Mi capite ? m' intendete ?
 Ma finitela , tacete . . .
 Quel susurra , quel s' offende ,
 Quel domanda , quel s' accende .
 Vuo' partire , vuo' fuggire ,
 Che per tale confusione
 Io già perdo la ragione ,
 E la povera mia testa
 Più resistere non sa .

(fugge in casa con D. Gio.)

Biag. Via , ti perdono . . Oimè ! dov' è fuggita
 Con quel Signore ? . . Oh confusione !
 Voglio farla tornar con un bastone . (via)

SCENA XV.

Pasquariello , poi D. Ximena , indi D. Gio.

Pas. **I**o penso ad ogni modo ,
 Che il lasciar questa bestia è necessario ,
 A costo ancor di perdere il salario .
 Sento a far un gran strepito
 Per il Commendator , che fu ammazzato ;
 E se il Diavolo fa . . . servo obbligato .

D. Xi. Pasquariello , mi ascolta ,
 E sincero mi parla . Anzi ora vedi
 Come voglio impegnarti
 A parlar schiettamente . (gli dà alcune mo-
 nete)

Pas. Due doppie ! E chi , cospetto !
 Non avrebbe con voi da parlar schietto ?

D. Xi. Innamorata io son del tuo Padrone ,
 Ei giurò di sposarmi :
 Ma di lui tante cose a dirmi io sento ,
 Che da due ore in quà tutto pavento .

Pas. Per esempio , di lui vi avranno detto ,
 Ch' è un discolo , un briccone , un prepotente ,
 Un cane . . . oibò , non date retta a niente .
 (avvertendosi di D. Gio. che si avvanza)
 Il mio Padrone è un vero galantuomo ,
 Uno , che ha tutti i numeri ;
 E se a me non credete . . . eccolo appunto :
 Domandatelo a lui .

D. Gio. Costui che dice ?

Pas. E che ho da dire ? Io faccio
 Giustizia al vostro merito ;
 Ma tante male lingue . . .

D. Gio. E che ? mia cara ,
 Forse talun . . .

D. Xi. No, no, sposo adorato,
Del vostro cor non ho mai dubitato.

S C E N A X V I .

D. Elvira, e detti.

D. El. Signor mio, una parola.

D. Gio. Oh! Donna Elvira...

D. El. Vi trovo, ingrato, alfin...

D. Gio. Zitto, tacete,
Adorata mia sposa. E' quella Dama
Una, che m'importuna; e godo appunto
Della vostra venuta.

D. Xi. Don Giovanni,
Che avete voi con quella?

D. Gio. E' una bisbetica,
Che mi viene a seccar. Entrate in casa,
Che son tosto da voi.

D. Xi. Vado per compiacervi; ma badate,
Ch'io vi starò a guardar dalla finestra. (*part.*)

Pas. (Vedo il turbine in aria, e piano piano
Prudentissimamente mi allontanano.) (*parte*)

S C E N A X V I I .

D. Elvira, e D. Gio., poi Maturina.

D. El. E credereste voi d'infocochiarmi,
Ingratissimo sposo?
No, tremate di me...

D. Gio. No, che voi siete
In errore, mio ben. Statevi cheta,
Che v'amo, che v'adoro, e che col rito

Io domani sarò vostro marito.
Mat. Con vostra permissione:
E che parlate voi, Signor, con quella
Di esserle marito?

D. Gio. Anima mia,
Quella Dama è una pazza,
E nella sua pazzia si raffigura
Di essere mia sposa.

D. El. Favorite:
E quei segreti avete
Con quella Contadina?

D. Gio. Ah, ah: quella meschina
E' una povera matta,
Che si è cacciata in testa ch'io la sposi.

Mat. Ma vi prego...

D. Gio. E' gelosa
Sin ch'io parli con voi.

D. El. Eh a me badate.

D. Gio. Se vi volete divertire un poco, (*ad El.*)
Con lei parlate. Io intanto pien d'affetto,
Sposa mio bene, a casa mia vi aspetto...
Se volete un po' ridere, (*a Mat.*)
Parlatele di me. Addio, sposina;
I sponsali farem doman mattina.

(*parte*)

S C E N A X V I I I .

D. Elvira, e Maturina.

D. El. Per quanto ben ti guardo,
Davver pietà mi fai;
Ma forse guarirai
Col farti salassar.

Mat. Proprio così va detta;
Ma c'è una differenza,

Che è pazza Sua Eccellenza ,
E stenterà a sanar.

D. El. Ah , ah , sì , sì , meschina .

Mat. Ah , ah , no no , carina .

a 2 } Ah , ah , così per ridere
} La voglio stuzzicar .

D. El. Già Don Giovanni io mi figuro ,
Che a te di sposo la man darà .

Mat. No , Don Giovanni già per sicuro
E' sposo vostro , che ben si sa .

D. El. Qui non v'è dubbio .

Mat. Ah , ah , ah , ah .

a 2 { Ecco qua appunto , Signora mia ,

} Dove consiste la ^{tua} pazzia :

Tutto il suo male sta dentro là . (*ad-*

Mat. (*Che matta vana !*) *ditando la testa*)

D. El. (*Che pazza ardita !*)

Voi vi potete leccar le dita ;

a 2 } Ti puoi figliuola

} Ma un tal boccone per voi ^{te} non fa .

D. El. Vanne via , va pazzarella ,
Ch'ei non ama una sardella .

Mat. Via pur voi correte in fretta ,
Ch'ei non ama una polpetta .

D. El. Temeraria !

Mat. Voi insolente !

D. El. Mi rispetta .

Mat. Non fo niente .

a 2 { Usi lei più civiltà ,

} Faccio or ora una viltà .

Ma no , no , ch'alfin si tratta

D'altercar con una matta ,

E mi ^{fai tu} fate ben pietà .

(*partono*)

S C E N A XIX.

Piazza , ove nel mezzo su grande Piedestallo
vedesi eretto il Cavallo colla Statua
equestre del Commendatore .

Il Duca Ottavio con carta in mano , ed un Incisore .

Questo bel Mausoleo , che ancor vivente
L'Eroe Commendatore
Apprestare si fece ,
Un mese non è ancor ch'è terminato ;
Eh oh ! come ben presto
Servi di tomba a lui , che l'ha ordinato !
Su quella base intanto
A caratteri d'oro
Sien queste note incise . (*dà la carta allo*
Scultore , che va a formar l'Iscrizione)
Tremi pur chi l'uccise ,
Se avvien che l'empio mai
Di quà passi , e le scorga ;
E apprenda almen , che se occultar si puote
Alla giustizia umana ,
Non sfuggirà del Ciel l'ira sovrana . (*part.*)

S C E N A XX.

D. Giovanni , e Pasquariello .

Pas. Io non so , detto sia
Con vostra permissione ,
(*Se dir me lo lasciate*)
Quale diavolo d'uom , Signor , voi siate .

D. Gio. E perchè?

Pas. Non parliamo

Delle amoroze imprese,
Che già son bagattelle...

D. Gio. Oh bagattelle

Sicurissimamente! E che?

Pas. Parliamo....

Zitto... aspettate... piano... non vi basta

(lo Scultore in questo frattempo avendo
formata l' Iscrizione, parte)

Che l' abbiate ammazzato,

Che vi vien anche voglia

Di andarne a veder la sepoltura?

Ma questo non è un far contro natura?

D. Gio. Che stolido! che sciocco!

Che male c'è, se vengo

A veder per diporto

Come sta ben di casa ora ch'è morto?

Ecco, ecco.

(additando la Statua)

Pas. Oh cospetto!... Ora vedete

Tanti, ma tanti ricchi

Per viver nobilmente

Guardan perfino un soldo, e poi non guardano

Di spendere a migliara li ducati

Per star con nobiltà dopo crepati.

D. Gio. Bravo! qui dici bene. Ma vediamo

Quell' Iscrizione majuscola.

(legge)

Di colui, che mi trasse a morte ria,

Dal Ciel qui aspetto la vendetta mia.

Oh vecchio stolto, e ancor di lui più stolto

Quel che lo fece incidere!

La vendetta del Ciel? Mi vien da ridere.

Pas. Ah, Signor, che mai dite?

Osservate... osservate, che la Statua

Par proprio che vi guardi

Con due occhi di fuoco al naturale.

D. Gio. Ah ah ah! Che animale!

Va, va a dire alla Statua,

Che della sua minaccia io non m'offendo,

Anzi rido. E perchè veda, ch'io rido

Di questo a bocca piena,

Meco l'invita questa sera a cena.

Pas. Chi?

D. Gio. Il Commendatore.

Pas. Eh via!

D. Gio. Invitalo, dico: animo, presto.

Pas. Ora vedete che capriccio è questo!

Signor Commendatore...

(Io rido da una parte,

Dall'altra ho poi timore,

E in dubbio me ne sto.)

D. Gio. E quanto ancora aspetti?

Pas. Adesso lo farò.

A cena questa sera

V'invita il mio Padrone,

Se avete permissione

Di movervi di qui.

(la Statua
china la testa replicatamente)

Ahi, ah, ah, ah!

D. Gio. Cos' hai?

Pas. La testa sua è movibile,

E fecemi così. (muove la testa)

D. Gio. Va via, che tu sei matto.

Pas. Così, così mi ha fatto.

D. Gio. No.

Pas. Sì.

D. Gio. No.

Pas. Sì.

D. Gio. No.

Pas. Sì.

a 2 } Che ostinazion frenetica!

} Che capo è mai quel lì?

D. Gio. Aspetta, o stolido, che per convincerti
Io colla Statua favellerò.
V' invito a cena, Commendatore;
Se ci venite, mi fate onore:
Voi ci verrete?

Com. Io ci verrò.

Pas. Ah, mio Signore, per carità.
Andiamo subito lontan di quà.

a 2 } Per me certissimo più non ci sto.
} Un' illusione questa è di già.

D. Gio. Non posso crederla mai verità.
Di te il più stolido trovar non so. (*part.*)

SCENA XXI.

Camera di Don Giovanni.

Lanterna, che apparecchia la tavola.

Lan. **E'** la gran vita quella di servire
A un Padron come il mio! Qui non si trova
Mai ora destinata
Nè al dormir, nè al mangiare;
E quello, che vuol lui, bisogna fare;
Guai a chi fa il contrario!
Quello ch'è peggio, non vien mai il salario.
Qualche mancia cesi per estro pazzo:
Ma assai più del denaro è lo strapazzo.

(*si sente a battere.*)
Picchiano... E chi mai diavolo puol essere?
Vediamo (*va ad aprire*). Oh, poffar Bacco!
Illustrissima? voi?

D. El. La tua sorpresa
Non è senza ragione.
Avverti, ch'io qui sono, il tuo Padrone.

Lan. Non è ancora arrivato,
Vel giuro in verità... Ma zitto... Io credo,
Che giusto adesso arrivi... E' lui sicuro,
Ed in cucina io me ne vado tosto
Perchè si appronti subito l' arrosto. (*parte*)

SCENA XXII.

*D. Giovanni, D. Elvira, e Pasquariello
in disparte.*

D. Gio. **V**oi Donna Elvira qui? Brava! La vostra
E' una sorpresa amena;

Meco così restar potrete a cena.

D. El. No, Don Giovanni. In me vedete adesso
Un' altra Donna Elvira
Dalla prima diversa. Io già non vengo
Nè più a rimproverarvi,
Nè più a cercar da voi l' adempimento
Del vostro giuramento;
Ma l' interesse vostro, il vostro bene
Solo mi guida a voi, che ho tanto amato;
E tutto obblío quel ch'è fra noi passato.

Pas. (*Povera donna!*)

D. Gio. Dite.

D. El. A me dei vostri
Pervertiti costumi
Tutto è noto il complesso: ah! che perfino
Da ognun voi l' uccisore
Siete creduto del Commendatore.
L' orror de' vostri falli
Scosse il mio core; e del mio error pentita
In un Ritiro io vo a passar la vita.
Ma un estremo dolore
Nel mio Ritiro ancora io sentirei

Se voi, che tanto amai,
 Diveniste assai presto
 Un esempio funesto
 Di quell' alta giustizia, e di quell' ira,
 Che sovra di sè un empio alfin si attira.

Pas. (Povera donna !)

D.Gio. Avanti .

D. El. Ah ! in ricompensa
 Di tanto amor, ch'ebbi per voi, non chiedo
 Che il vostro pentimento
 Non per me, ma per voi. Sì, vi scongiuro
 Colle lagrime agli occhi
 Per quell' amor, che per me aveste un giorno,
 Per quel che è più capace
 Di toccar il cuor vostro,
 Che richiamando la virtù smarrita,
 Pensar vogliate ad emendar la vita .

Pas. (Povera donna !)

D.Gio. Proseguite .

D. El. Ho detto
 Quello, ch' io dir voleva .

D.Gio. Ebben, fa tardi,
 O cara Donna Elvira ; e perciò anch' io
 Vi prego, e vi scongiuro,
 Per quell' amor, che per me aveste un giorno,
 E per quel che il cuor vostro
 Più muovere potrà
 Di alloggiar questa notte in casa mia .

D. El. No, Don Giovanni, no. La mia carrozza
 Mi attende. io vado. E se voi stesso amate,
 A voi soltanto, e non più a me pensate .
 Sposa più a voi non sono,
 Spento è già in me l' ardore,
 Placido sento il core,
 L' alma tranquilla ho in me .
 Ben v' amerò lontana,

Se alla virtù tornate .
 Io parto : addio , restate ,
 Fermo tenete il piè .
 Ah vedo che misero
 Di me vi ridete :
 Di tigre le viscere
 Già vedo che avete ;
 Ma forse che il fulmine
 Lontano non è . (parte)

SCENA XXIII.

D. Giovanni, Pasquariello, e Lanterna.

D.Gio. Lo sai tu, Pasquariello,
 Che la sua voce languida,
 E quegli occhi piangenti
 M'aveano quasi in sen svegliato
 Un resto ancora dell' estinto affetto ?

Pas. Ma però tutto al vento è quel che ha detto .

D.Gio. Presto, presto alla cena .

(va a sedere a Tavola)

Pas. Sì signor, sì signore .

D.Gio. Per altro, Pasquariello,
 Pensar bisogna ad emendarsi .

Pas. Oh questo
 E' quel, che anch' io diceva .

D.Gio. In fede mia
 Che bisogna pensarci. Altri trent' anni
 Di bella vita, e poi
 Sicuramente penseremo a noi .
 (*Lant. porge le piazze a Pas., e questo
 le mette in tavola*)

Pas. Tutto sta, Signor mio,
 Che il conto non falliate .

D. Gio. E che vorresti dir?

Pas. Niente: cenate.

(nel mettere un piatto sulla Tavola, prende una polpetta, e se la mette in bocca)

D. Gio. Che cos'hai? Tu mi sembra,

Che abbi una guancia gonfia:

Da quando in qua? Cos'hai?

Pas. Niente, Signore.

D. Gio. Ti è venuto un tumore? Lascia ch'io senta.

Un tumore sicuro,

E tagliarlo convien, perch'è maturo.

Ah briccone che sei!

Pas. In verità, Signore,

Ch'io soltanto volea sentir un poco,

Se troppo sale ci avea posto il cuoco.

D. Gio. Bene, bene. Ora via, vedo, meschino,

Che tu'hai molta fame, e dopo cena

Io bisogno ho di te. Siedi pertanto,

E meco mangia qui.

Pas. Dite da vero?

D. Gio. Siedi, e mangia.

Pas. Ubbidisco al dolce impero. (siede)

Ehi, Lanterna? posata, e tovagliolo.

Lan. (Gode il favor sovrano

Solo costui, perchè gli fa il mezzano.)

D. Gio. Olà? Finchè si mangia,

Voglio, che il mio concerto di stromenti

Sentir si faccia.

Pas. Bravo! ottimamente.

Mangieremo così più allegramente. (segue

Ma potere del Mondo! concerto di stromenti)

Sei troppo attento per cambiar di tondo.

Guarda, Lanterna mio, che nel mostaccio,

Questo piatto tal quale or or ti caccio.

D. Gio. Da bere. (vien servito)

Pas. Animo, presto,

Da bere ancor a me.

D. Gio. Fermati, piano.

Pas. Cosa c'è?

D. Gio. Pria di bere

Un brindisi hai da fare.

Pas. Ora vengo... aspettate.. L'ho trovato ...

Alla salute del mio signor Nonno.

D. Gio. Oibò.

Pas. Ma dunque a chi farlo conviene?

D. Gio. L'hai da far... l'hai da far... sentimi bene.

Far devi un brindisi alla Città,

Che noi viaggiando di qua, e di là,

Abbiam trovato, ch'è la miglior,

Dove le femmine, tutte graziose,

Son le più belle, le più vezzose,

Le più adorabili del sesso lor.

Pas. Questo vostr'estro non disapprovo,

Senza pensarci di già lo trovo,

E ci scommetto, che già lo so.

Quest'è in Italia.

D. Gio. Dici benissimo!

Pas. Sì, quest'è Reggio.

D. Gio. Bravo, bravissimo.

Tu già l'hai detta.

Pas. Oh benedetta!

Io farò un brindisi come potrò.

D. Gio. Via su fa il brindisi, ch'io sentirò.

Lan. Io viva al brindisi risponderò.

Pas. Faccio un brindisi di gusto

Al mio Reggio singolar.

Nei Signori il cor d'Augusto

Si va proprio a ritrovar.

V'è nell'Ordine Civile

Quel che v'ha di più gentile:

È nel ceto anche inferiore

V'è il buon core, e il buon trattar.

- D. Gio.* Piano, piano.
Pas. Cos'è stato?
D. Gio. Tu ti scordi del bel sesso,
 Pria di ber, anche allo stesso
 Devi il brindisi indrizzar.
Pas. Sì Signore. *(beve tutto il vino)*
D. Gio. Cosa fai?
Pas. Rifondete adesso il vino:
 Mascolino, e femminino
 Non vuo' insieme mescolar. *(vien riem-
 pito di nuovo il bicchiere a Pas.)*
 Alle femmine Reggiane
 Questo brindisi presento,
 Che son piene di talento,
 Di bellezza, e d'onestà.
 Son tanto leggiadre
 Con quei zendalenti,
 Che solo a guardarle
 Vi muovon gli affetti;
 Se poi le trattate,
 Il cor ci lasciate,
 Non han che dolcezza,
 Che grazia, e bontà.
Lan. Signor . . . Signor, sentite,
(si sente battere replicatamente alla porta)
D. Gio. A un' ora sì importuna
 Non ha creanza alcuna
 Chi a batter vien così.
Lan. Sentite nuovamente.
D. Gio. Va a dire all' insolente
 Che adesso non ricevo,
 Che torni al nuovo dì.
*(Lan. parte, e poi torna spaventato corren-
 do, e casca per terra)*
Pas. Ma se per accidente
 Mai fosse qualche bella?

- a 2* } Si cangiaria favella,
 } E si faria star qui.
Lan. Ahimè! ahimè!
D. Gio. Cos' hai?
Lan. Ahimè!
D. Gio. Ma cos'è stato?
 Costui è spiritato:
 Va tu a veder cos'è.
(Pasq. parte, poi subito spaventato torna)
 Via parla su, animale:
 Che cosa hai tu veduto?
Pas. Ahimè, che è qui quel tale . . .
 Quel tale sì è venuto . . .
 Cioè quello . . . ahimè, che spasimo!
 Oh poveretto me! . . .
*(D. Giovanni prende il lume, e va per
 affacciarsi alla porta; in questo il Com.,
 e Pasq. si caccia sotto la tavola)*

SCENA ULTIMA.

Il Commendatore, e detti.

- D. Gio.* **S**iedi, Commendator. Mai fin ad ora
 Credere non potei, che dal profondo
 Tornasser l'ombre ad apparir nel mondo.
 Se creduto l'avessi,
 Troveresti altra cena.
 Pure se di mangiar voglia ti senti,
 Mangia: che quel che c'è r'offro di core,
 E teco mangerò senza timore.
Com. Di vil cibo non si pasce
 Chi lasciò l'umana spoglia:
 A te guidami altra voglia,
 Ch'è diversa dal mangiar.

70
D. Gio. Pasquariello, dove sei?
Torna subito al tuo sito.
Pas. Non mi sento più appetito.
D. Gio. Vieni fuori, non tardar.
Pas. Se la febbre avessi indosso
Non potrei così tremar.
D. Gio. Tu non mangi, tu non bevi.
Cosa brami or qui da noi?
Canti, e suoni se tu vuoi,
Io ti posso far servir.
Com. Fa pur quello che ti aggrada.
D. Gio. Pasquariello, fatti avanti.
D. Gio. { Che si suoni, che si canti
a 2 } Per poterlo divertir.
Pas. { Tutti i muscoli ho tremanti,
Non poss' io più bocca aprir.
Com. Basta così. M' ascolta.
Tu m' invitasti a cena:
Ci venni senza pena,
Or io te inviterò.
Verrai tu a cena meco?
Pas. Oibò, signor, non può.
D. Gio. Non ho timore in petto,
Sì, che il tuo invito accetto:
Verrò col Servo.
Pas. Oibò.
Com. Dammi la man per pegno.
D. Gio. Eccola... Oimè! qual gelo!
Com. Pentiti, e temi il Cielo,
Che stanco è omai di te.
D. Gio. Lasciami, vecchio insano.
Com. Empio, ti scuoti invano.
Pentiti Don Giovanni.
D. Gio. { Ahi, quai crudeli affanni!
Ma il cor non trema in me.

Com.

71
{ Termina, o tristo, gli anni,
Vedi il tuo fin qual è.

Pas.

{ Ah! di triaca i panni
M' empio di sotto affè.

(segue trasformazione della camera in
infernale. D. Gio. tra le Furie)

Ahi che orrore! che spavento!

Ah che barbaro tormento!

Che insoffribile martir!

Mostri orrendi, Furie irate,

Di straziarmi deh cessate!

Ah non posso più soffrir!

FINE.